

Biennio pastorale 2008-2010

La diocesi in cammino

LA LETTERA DEL VESCOVO

Como, 11 maggio 2008
Solenità di Pentecoste

Cari fratelli e sorelle nel Signore,

vi raggiungo con questo messaggio, attraverso le pagine del nostro "Settimanale" per darvi alcune notizie sul lavoro che sto facendo, insieme ad alcuni preziosi collaboratori, per mettere a punto le indicazioni pastorali che vorrei proporre alla diocesi sul tema dell'educare cristiano.

Abbiamo lavorato a partire dall'abbondante materiale che è giunto da molti di voi attraverso il lavoro delle parrocchie e di tanti altri "soggetti" ecclesiali.

Cerchiamo di portarlo verso alcuni punti di convergenza che spero di poter ancora verificare e discutere, oltre che in Consiglio Episcopale, nei due massimi Consigli Diocesani, quello Presbiterale e quello Pastorale, nelle prossime riunioni già previste in calendario.

Il mio proposito è quello di riuscire a mettervi a disposizione questo strumento, che spero utile per il cammino ordinario delle nostre comunità, entro il mese di Giugno, in modo che sia possibile utilizzarlo negli eventuali momenti di formazione e programmazione che potrete svolgere durante l'estate e così partire con qualche rinnovata attenzione al tema che ci sta a cuore per l'anno pastorale 2008-2009.

Anche il seguente anno 2009-2010 sarà vissuto con una particolare attenzione al tema che abbiamo scelto per questo biennio: senza la pretesa di risolvere tutti i problemi, ma con il coraggio e la fantasia che si riveleranno necessari per aggiornare i nostri metodi e percorsi educativi, rendendoli sempre più efficaci e fecondi in ordine alla formazione di cristiani adulti: uomini e donne capaci di testimoniare il Vangelo ed annunciare Gesù risorto, speranza del mondo.

Grazie per l'attenzione.

Il testo di queste note non è facile e richiede di essere letto con attenzione ed anche "mediato" e spiegato: confido che in ogni comunità sia possibile organizzare questo semplice lavoro di comprensione che metta tutti in grado di capire e di apportare il proprio contributo al discernimento comunitario.

Ricordo, infatti, che tutti devono continuare a contribuire a questo cammino "sinodale" attraverso i canali normali della partecipazione alla vita parrocchiale e all'impegno cristiano nei gruppi e nelle associazioni. Lo Spirito che oggi abbiamo ricevuto ancora una volta "senza misura" accompagni i nostri passi e dia slancio e fiducia al nostro cammino di Chiesa!

Con affetto fraterno

+ Diego Coletti, Vescovo

Appunti in vista delle
indicazioni pastorali/1

UN PERCORSO SINODALE



Possiamo tentare di tracciare un primo bilancio della risposta della diocesi all'invito di percorrere, nell'anno pastorale 2007-2008, alcune tappe di un percorso di discernimento comunitario e riflessione sul tema dell'educare cristiano, secondo quanto suggerito nel fascicolo intitolato "Tornino i volti".

Per quanto è dato di sapere, e non solo dalle relazioni scritte ma anche da molteplici contatti personali, la partecipazione alla riflessione sinodale è stata molto ampia; ha raggiunto tre obiettivi:

- ha incontrato e suscitato un vivo interesse per l'argomento
- ha offerto a molti l'occasione per prendere coscienza del problema, prima avvertito in modo generico e confuso,
- e ha mostrato che insieme si può pensare progettare qualcosa di utile. Sono pervenuti un to-

tale di 143 contributi scritti, variamente distribuiti fra i diversi soggetti della consultazione sinodale:

- un contributo della comunità dei Diaconi Permanenti;
- 115 contributi da singole parrocchie. Prevalentemente interpellati i consigli pastorali parrocchiali, il gruppo dei catechisti per quanto riguarda l'educazione alla fede, e i gruppi familiari sul tema dell'affettività. Meritano una menzione le parrocchie delle zone pastorali Valle Varesine e Valtellina Superiore (gli estremi della diocesi!), che hanno partecipato in maniera pressoché plebiscitaria;
- 7 contributi dalle zone pastorali, interpellate a livello di presbiterio zonale, di consigli pastorali zonal e/o di singole commissioni zonal (soprattutto commissioni di famiglia e catechesi);
- 7 contributi da organismi pastorali diocesani, in particolare dall'Uf-

ficio di pastorale familiare, dall'Ufficio di pastorale scolastica, dall'Ufficio di pastorale giovanile, dall'Ufficio Caritas, dall'Ufficio missionario e dall'Assemblea dei Vicari Foranei (che ha dedicato all'argomento una ampia sessione di lavori nel mese di febbraio);

• 7 contributi da associazioni e movimenti ecclesiali;

• 6 contributi da parte di singole persone, fra i quali i sacerdoti studenti a Roma presso il Pontificio Seminario Lombardo.

Il cammino è ancora in atto ed è bene che continui: sia nelle comunità che non hanno ancora fatto udire la loro voce, sia in quelle che si sono già espresse. La riflessione infatti continua anche dopo la veglia di Pentecoste. Il lavoro di sintesi dei suggerimenti pervenuti e di stesura delle indicazioni pastorali sul tema dell'educare cristiano per il biennio 2008-2010 proseguirà **fino alla metà del mese di giugno**, per poter consegnare alla diocesi la proposta, come è indicato nella lettera del Vescovo riportata in questa pagina, in occasione della solennità dei santi Pietro e Paolo, inizio dell'anno che in tutta la Chiesa verrà dedicato in modo particolare all'Apostolo delle genti.

Appunti in vista delle indicazioni pastorali/2

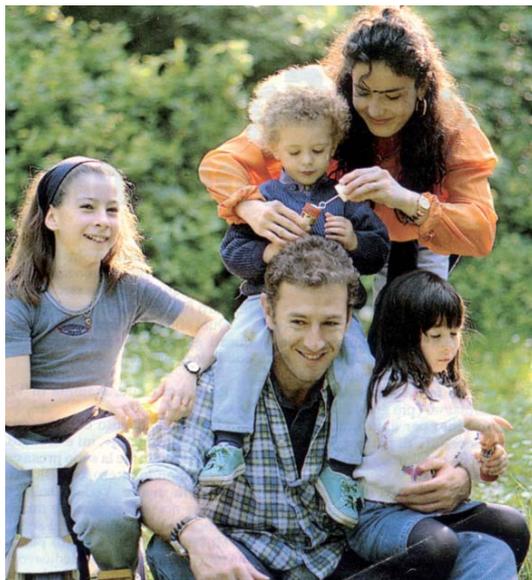
LA RACCOLTA DI PROSPETTIVE E INDICAZIONI CONCRETE...

Ad un primo esame si possono raccogliere i principali suggerimenti pervenuti intorno alle tre aree segnalate in "Torino i volti", con alcune significative convergenze e sottolineature che qui non possiamo che riassumere in estrema sintesi.

INIZIARE ALLA FEDE

Dai contributi pervenuti emerge chiarissima una percezione.

La nostra Chiesa locale possiede ancora formidabili risorse di presenza nel tessuto umano e sociale e di radicamento nel territorio, risorse talora attive e vivaci, altre volte latenti e inesprese: un patrimonio da non disperdere, ma da rivitalizzare. La rete delle parrocchie, i nostri Oratori, il tessuto connettivo dell'Azione Cattolica, le nuove figure di gruppi e movimenti ecclesiali, le nostre istituzioni scolastiche, educative e assistenziali, testimoniano di una Chiesa ancora capace di raggiungere la gente e di evange-



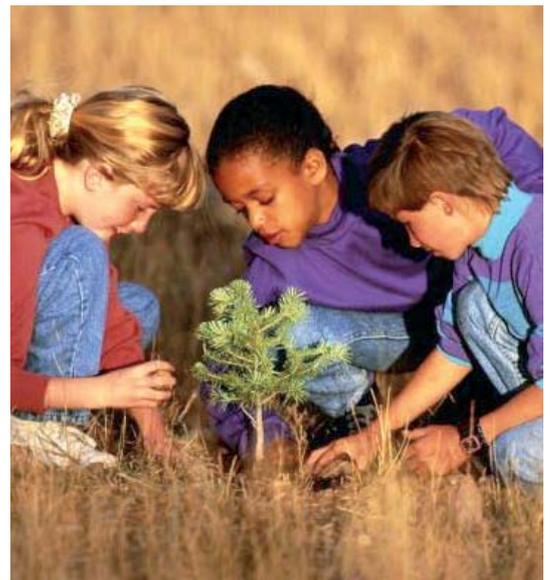
lizzare i "luoghi" dell'umano (nascere e morire, amare e soffrire, gli affetti e il lavoro, il matrimonio, la famiglia, l'educazione...).

D'altro canto ci si rende sempre più conto di muoversi in un orizzonte profondamente cambiato, anche rispetto a pochi decenni fa: *l'orizzonte della secolarizzazione*, che corrode in profondità quegli stessi "luoghi"

dell'umano, diffondendo il virus del neo-paganesimo; e *l'orizzonte del pluralismo* religioso, culturale ed etnico, che interpella e mette alla frusta un'identità cristiana talvolta sbiadita e annacquata, altre volte incerta e disorientata.

In questo contesto la parola-chiave, per la vita delle nostre comunità cristiane, non può che essere **missionarietà**: essere capaci di nuovo annuncio del Vangelo, spesso di "primo" annuncio, certo non senza un robusto ed consapevole risveglio d'identità. Sempre più si tratterà di essere capaci di "iniziare" alla fede, o di ri-cominciare, oltre che di "perfezionare".

Il "gregge" dei *battesimati-praticanti* tende ad assottigliarsi (una "pratica" cristiana costante e sufficientemente consapevole non supera il 20% della popolazione), mentre si ingrossano le fila dei



non-battesimati (che chiedono, ma più spesso *non* chiedono di diventare cristiani), dei *battesimati* rimasti "sulla soglia" (che hanno perso contatto con la vita cristiana e la cui fede va più rifondata che ripresa) e dei "battesimati immaturi" (la cui fede, vissuta episodicamente ma mai del tutto dimenticata, rimane come sospesa e vissuta in modo generico e impreciso).

Tutto ciò ci chiama a un rinnovato sforzo di educazione della fede. Uno sforzo che richiede coraggio, ma anche ingegno, creatività, elasticità, cammini differenziati, accompagnamento personalizzato ("gomito a gomito", o meglio "volto a volto"), adattabilità a punti di partenza molto diversi fra loro e a variegate "biografie spirituali". I "pagani" e i "non-più-cristiani" del nostro tempo devono poter trovare, nelle nostre proposte educative, anzitutto una

porta aperta, un'accoglienza incondizionata, una parola amichevole, e quindi, a tempo debito, l'annuncio esplicito e integrale di Cristo.

L'iniziazione cristiana e la **vita sacramentale** sono l'ambito privilegiato in cui concentrare lo sforzo educativo della fede in prospettiva missionaria. Certamente le prossime indicazioni pastorali dovranno aiutarci a formulare alcune strategie, iniziative e obiettivi comuni.

Dai contributi pervenuti già si intravedono, però, alcune linee di fondo di questa rinnovata missionarietà: la centralità della *comunità* cristiana; il ruolo-cardine della *famiglia*; lo stile *catecumenale*, fatto di esperienze, tappe, progressioni, cammini differenziati; il metodo *comunale*, che ci deve portare a fare scelte comuni, condivise, precise e verificate.



La diocesi in cammino



EDUCARE ALLA RELAZIONE

Il compito di educare la fede si prolunga in modo molto chiaro e diretto nella necessità di educare la persona alla relazione. I contributi ricevuti segnalano – in maniera a volte implicita ma chiaramente presente – il disorientamento del nostro tempo attorno alle coordinate basilari del nostro essere uomini e donne.

Da tempo la riflessione in atto nella Chiesa italiana ci parla della cosiddetta “questione antropologica”, ossia la distorsione – se non proprio lo smantellamento – di quella che Benedetto XVI suole chiamare “*la grammatica elementare dell'umano*”: la vita come dono, l'identità maschile e femminile, l'amore tra le persone, la generazione dei figli, il senso della solidarietà, l'arte di saper soffrire e morire. Un esasperato individualismo – propagandato dalla civiltà del consumo; potenziato da una tecnologia sempre più arrogante e invasiva della vita; e sanzionato da garanzie giuridiche che trasformano i “desideri” in “diritti” – confonde le idee e dilaga nel costume vissuto. Diventa così sempre più difficile rispondere alle domande più elementari dell'uomo: chi sono, da dove vengo,

dove vado, perché ho un corpo...?

In questo contesto reclama urgenza assoluta l'azione educativa sulla **affettività** e sulla **sessualità** umana. Molti contributi mettono l'accento sulla fatica degli educatori (genitori, sacerdoti, insegnanti) in questo campo. Una fatica spalmata su uno spettro di età e di problemi molto vasto, che va dall'adolescenza al fidanzamento, dall'innamoramento al matrimonio, dalla scoperta della vocazione alla prova terribile ed entusiasmante della fedeltà.

Certamente le indicazioni pastorali che cercheremo di elaborare dovranno indicarci qualche pista comune sulla quale muoverci in questo ambito. Nella consapevolezza che il lavoro paziente, e spesso apparentemente a “fondo perso”, sulla persona e sulla sua capacità di relazione è quanto di più prezioso possiamo fare per il bene dei singoli e della civiltà.

FORMARE LA COSCIENZA CRISTIANA

Pare fin troppo chiaro, da quanto detto, che la capacità educativa della persona e della relazione non si improvvisa, ma va pensata e preparata.

È facile riscontrare, nelle analisi fatte in questa

fase “sinodale”, la cifra della “complessità” quale prerogativa del tempo in cui viviamo. La globalizzazione, lo sviluppo tecnologico, la crescente mobilità, i cambiamenti nella mentalità e negli stili di vita rischiano di colglierci impreparati. E sollecitano, pertanto, un rinnovato sforzo di competenza.

Occorre investire massicciamente in formazione della coscienza cristiana. L'urgenza di questo compito è oggi paragonabile a quella della custodia e della coltivazione della vita di fede e del rapporto con Dio. Chiamati a rendere ragione della nostra speranza, sempre più è necessario conoscerle, queste ragioni, e averle lungamente ruminare nello sforzo dell'esperienza e dell'intelligenza.

TRE FONTI DELLA FORMAZIONE

La formazione della coscienza si articola su almeno tre fronti.

In primo luogo **la formazione della coscienza morale**, intesa come gioiosa spontaneità per il bene e prudente capacità di discernimento dentro la trama intricata delle moderne condizioni di vita. Sfuggendo i rischi del relativismo morale e del permissivismo, ma

anche quelli di un cristianesimo triste, moralistico e colpevolizzante, dobbiamo ridisegnare i contorni di una vita cristiana semplicemente “bella”, cioè seria ma insieme lieta e gioiosa. Solo la bellezza – la bellezza della verità e del bene – può conquistare la libertà della persona, in un amore più forte e vincente su ogni falsa attrattiva umana (*delectatio victrix*, diceva S. Agostino). Si tratta della “bellezza” dell'amore ricevuto e dato secondo la misura e lo stile di Gesù: “*amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi*”. Questo è il centro propulsivo e la forza trainante della coscienza cristiana. Tra le mille sfigurazioni e abbruttimenti dell'umano, che quotidianamente ci è dato di conoscere, occorre ribadire che solo questa “bellezza” merita la dedizione assoluta della libertà dell'uomo.

In secondo luogo occorre provvedere alla **formazione della coscienza ecclesiale**. I cristiani del nostro tempo devono essere sempre più abilitati alla corresponsabilità nel servizio apostolico ed ecclesiale. La diminuzione numerica dei sacerdoti e l'imporsi delle nuove prospettive della cosiddetta “pastorale integrata” rappresentano insieme la necessità e l'occasione di questa nuova stagione di corresponsabilità. Abbiamo grande bi-

sogno di fedeli laici competenti, preparati, capaci di apostolato di animazione cristiana della realtà secolare in cui vivono, ma anche di farsi carico di precise responsabilità ecclesiali, che vadano al di là di sporadiche collaborazioni. Le prossime indicazioni pastorali ci aiuteranno a ripensare la Scuola di formazione teologica per i laici, nonché le altre offerte formative a livello diocesano o zonale.

Da ultimo si impone la **formazione della coscienza civile e sociale** per l'abilitazione al servizio secolare e politico. Sotto questo aspetto, merita una riflessione la relativa penuria delle indicazioni ricevute, in questa fase sinodale, sul tema della socialità. Quasi che la cittadinanza civile e l'animazione evangelica del mondo – nelle complesse realtà della politica, della socialità, della solidarietà, dell'economia, dell'informazione – esulino dai nostri interessi pastorali più immediati o scontino un preoccupante deficit di preparazione. Un segnale che ci deve interrogare, e insieme spronare a riattivare quei circuiti di formazione della coscienza civile che, anni addietro, hanno saputo plasmare straordinarie figure di cittadinanza politica, grazie alle quali, in gran parte, si è costruito il progresso del nostro Paese.



Appunti in vista delle indicazioni pastorali/3

LA RICERCA DEI «FONDAMENTALI»



Foto William

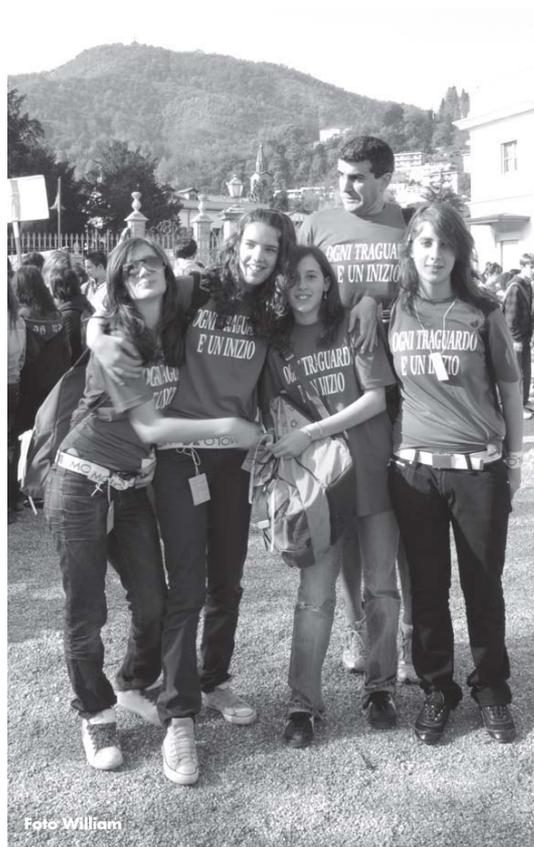


Foto William

Su questo punto i suggerimenti pervenuti dalla diocesi sono stati abbastanza scarsi; la cosa può essere compresa se si pensa che qui si tratta di questioni alquanto teoriche; esse necessitano di un minimo di astrazione, che non è facile realizzare nel contesto di un discernimento comunitario.

Oltre a cercare un'icone evangelica che sia capace di richiamare all'essenziale della relazione educativa e rappresentarne le dinamiche fondamentali, si potrebbe orientare la riflessione intorno ai seguenti punti principali.

✓ **Stabilire le condizioni minime necessarie, al di sotto delle quali, cioè, non si può neppure pensare anche solo alla partenza di un processo educativo degno di questo nome.**

• **i volti**, ossia la disponibilità a ingaggiarsi in una relazione personale fra educatore ed educando;

• **la gratuità**, ossia l'assenza di ogni fine che non sia il vero bene e la felicità autentica della persona;

• **il tempo**, ossia la capacità di attesa e pazienza, sottratta alle moderne centrifughe della fretta, dei

risultati e dell'efficienza;

• **la custodia** della libertà e della disciplina liberante, a partire da una corretta visione dell'autonomia, della dipendenza da un'autorità, dell'appartenenza a una tradizione, della proposta educativa, dell'ascolto e dell'obbedienza;

• **la cura dell'intelligenza personale e creativa di senso**, come capacità di apprendimento, interiorizzazione, personalizzazione e non schiacciata sul basso profilo della ragione tecnica e commerciale;

• il "circolo ermeneutico" della vita, tale per

cui le idee illuminano e guidano le esperienze, e le esperienze incarnano e chiarificano le idee.

✓ **Percepire il contesto culturale, familiare, sociale ed ecclesiale in cui oggi per lo più si pone il problema educativo**; almeno le sue caratteristiche fondamentali, che costituiscono l'atmosfera che tutti respiriamo, spesso senza averne coscienza riflessa; esse invece vanno conosciute e valutate: alcune assecondate ed altre combattute con tutte le forze, se si vuole tentare di educare.

✓ **Individuare i soggetti dell'azione educa-**

tiva: fornire a ciascuno gli strumenti e le competenze adatte al proprio compito così da poterli mettere organicamente "in rete":

• **la famiglia**;

• **la comunità cristiana** nella sue diverse articolazioni;

• **la scuola, i centri di formazione professionale e l'università**;

• **il mondo delle comunicazioni sociali** e degli strumenti che le veicolano;

• **il mondo della cultura di massa e del divertimento...**